



Coordinamento Comitati e Associazioni
Scuole Superiori Provincia di Bergamo

COORDINAMENTO DEI COMITATI E DELLE ASSOCIAZIONI DEI GENITORI
DELLE SCUOLE SUPERIORI DELLA PROVINCIA DI BERGAMO

e.mail Segreteria: marilisa.coor.co.ge@gmail.com

Invio postale: c/o IS Pesenti- v. Ozanam, 27 – 24126 Bergamo
(a GENITORI CoorCoGe, rif sig.a Giovanna Diani)
Incontri mensili: IS Pesenti – v. Ozanam, 27 - BERGAMO

www.coorcoge.bergamo.it

Relazione incontro dell'1 dicembre 2010

“Peer education” serata con Simone, Andrea, Marco, studenti peer educators e il loro formatori dell’Università (Dott.Zanchi e Dott.Dossena)

Partecipano :

Lc Artistico, ITC Vittorio Emanuele, IPSARR Nembro, IS Pesenti (genitori e insegnanti), ITIS Dalmine (genitore e rappresentante studenti), Psicologhe ASL che gestiscono CIC, Coor.Co.Ge.

Studenti e formatori ci raccontano il progetto “A scuola di sicurezza” e ci mostrano la peer education, un modello che facilita e valorizza il passaggio di informazioni, riflessioni, comportamenti positivi “attraverso i pari”

Cos’è la peer education?

La peer education è un modello pedagogico che utilizza le potenzialità enormi in termini di efficacia dell’educazione fra pari per sensibilizzare i giovani a ben operare in modo informato, maggiormente riflessivo e autonomo nel proprio contesto di vita.

Si basa su alcuni principi:

- i giovani ragazzi sono risorsa, creatività, interesse, voglia di protagonismo, imprenditività, intelligenza, capacità di trovare strategie efficaci...
- i giovani della stessa età hanno interessi simili, condividono gli stessi contesti
- hanno un linguaggio simile: la comunicazione passa più facilmente
- hanno lo stesso orizzonte di vita quotidiana
- non creano situazioni di giudizio o distanze emotive/generazionali
- esulano dalla situazione “lezione frontale” e operano attraverso il “fare insieme”, il “facilitare riflessioni”, l’“esplicitare emozioni e strategie”
- i peer educators (**ragazzi che hanno seguito un percorso di formazione specifico**) utilizzano situazioni problematiche “giocose”, molto coinvolgenti, a cui far seguire il confronto nel gruppo. In questo modo emerge la consapevolezza dei pensieri, dei comportamenti, delle scelte continue, dei processi messi in atto, delle motivazioni che li guidano, degli effetti che possono provocare. Aiutano a rendere evidenti a ciascuno e al gruppo, mentre si fa e si ragiona insieme, quali sono i criteri e le dinamiche che muovono l’azione. Lo fanno perché condividono stili, modi di essere, esperienze, attenzioni e sensibilità diverse, riflessioni che essi stessi hanno sperimentato e approfondito durante la loro formazione guidata. **Il grado di efficacia è elevato**

La peer education è una forma di ‘contagio positivo’ fra ragazzi.
--

Il progetto “A scuola di sicurezza”

Il progetto che li ha visti protagonisti è stato realizzato in 4 istituti (Artistico, Secco Suardo, Paleocapa, Mamoli, in più classi per istituto) e viene riproposto alle scuole superiori per coinvolgere altri istituti nella sperimentazione. Quest'anno c'è l'adesione di **Paleocapa, Secco Suardo, Quarenghi, Mamoli, Pesenti e Falcone**; quest'ultimo, come parzialmente il Galli, ha già sperimentato il metodo della peer education per diversi anni su temi di educazione alla salute. Inoltre alcuni istituti, come il **Marconi** di Dalmine, utilizzano alcuni aspetti metodologici tipici della peer per provare ad attivare il protagonismo dei rappresentanti del comitato studentesco.

Non esiste quindi un solo sviluppo possibile, una ricetta da copiare, un unico tema adatto, una regola da seguire: la peer education è un'esperienza che si costruisce e si alimenta facendo

Il percorso nasce sul tema della sicurezza (in collaborazione tra Università, INAIL, Ufficio Scolastico e Provincia), ma **utilizza strategie e metodi utili per qualsiasi attività in cui si trasferiscono, sviluppano, potenziano competenze tra ragazzi legate alla riflessione sull'agire nella vita quotidiana, particolarmente in contesti di gruppo:** l'ideale quando si devono riconoscere i rischi, essere consapevoli di sé e degli altri, compiere scelte libere e responsabili, come nel caso della sicurezza e della salute (benessere, rischi, timori, scelte, strategie e soluzioni, risorse e idee personali e del gruppo, attenzione al contesto, sicurezza sono termini che ritroviamo).

Le fasi di un progetto basato sulla peer education sono queste:

- scelta dei ragazzi “peer educators”, di solito in terza superiore per avere continuità nel triennio (non è una scelta del professore, non dei coordinatori del progetto, ma della classe: si scelgono democraticamente due studenti tra chi si rende disponibile che vengono ritenuti dai compagni più adatti per le loro caratteristiche di simpatia e capacità comunicativa, a volte i “*personaggi più strani*” e carismatici...per i ragazzi)
- formazione pratica e teorica, attraverso esperienze/riflessioni/approfondimenti (10 incontri) che consentono la conoscenza reciproca del gruppo e una prima condivisione intorno al tema scelto. Fondamentale è il metodo, lo stile di lavoro condiviso con i coordinatori formatori dell'Università: affiancamento, ascolto, stimolo iniziale a dire liberamente
- realizzazione di percorsi nella scuola
- analisi dei risultati, ricerca delle positività e delle criticità
- disseminazione: sviluppo di iniziative in altri contesti, ideazione di ulteriori strategie (uso dei media, invenzione di magliette, ..), ricerca di nuovi peer ..

La peer education ha punti critici delicati:

- presuppone una scuola che sceglie di investire sulla formazione complessiva della persona
- che sa mettere in discussione il proprio ‘potere’ consentendo ai ragazzi di farsi protagonisti nella loro propria formazione
- che ci sia equilibrio (meglio ancora integrazione) tra il tempo necessario al sapere culturale e tempo dedicato a un'educazione emancipante, su competenze trasversali
- che non venga questo considerato come tempo ‘perso’, penalizzando gli studenti che intraprendono questi percorsi o svalutandone l'operato
- che gli stessi genitori si rendano conto delle potenzialità formative per la vita che questi percorsi consentono, considerandoli essenziali per la crescita

In questo modello l'adulto guida, favorisce e facilita la formazione dei "pari" che si candidano e vengono candidati a diventare "formatori" sulle tematiche della sicurezza e/o della salute (il metodo puro implicherebbe anche la libera scelta del tema) fornendo loro esperienze e affiancandoli nello sviluppo (empowerment) di capacità di ascolto, di riflessione, di guida, di facilitazione, di attenzione agli eventi che si succedono, di comunicazione e di empatia e gradatamente si fa sostegno "invisibile" nell'arco di uno-due anni, fidandosi di queste capacità e lasciando che i ragazzi stessi prendano (realmente, non per finta!) l'iniziativa di proposta, pianificazione, realizzazione, valutazione delle attività con gli altri. Il gruppo di ragazzi partiti tre anni fa ha realizzato attività nelle scuole (gruppo formatori allo sbaraglio), diffuso i messaggi della sicurezza attraverso canzoni, stampa, radio-video, collegamenti con PolarTV e radioAlta, produzione di magliette, bracciali (in particolare il gruppo di peer dell'area grafica-artistica), giochi realizzati in centro con ragazzi incontrati a caso.

La dissemination ha coinvolto anche interi istituti:

- **al Suardo** il progetto è stato realizzato in due giornate durante la cogestione ed è stato così apprezzato nei risultati che l'Associazione Genitori ha finanziato uno progetto che utilizzasse il metodo della peer education per l'educazione alla salute e per la formazione alla rappresentanza. I ragazzi delle quarte e delle quinte per due giorni al Polaresco hanno proposto attività e riflessioni ai rappresentanti del biennio.

- **al Paleocapa** il progetto ha coinvolto le seconde con risultati interessanti e la richiesta di diventare peer educator da parte di alcuni ragazzi, importante per dare continuità nel tempo.

Quest'anno si punta a coinvolgere i docenti di educazione fisica per formarli a questa metodologia: essendo la loro disciplina molto pratica si presume che possano essere un canale attraverso cui far passare questi temi formativi con modalità efficaci.

Facendo si impara

Per comprendere meglio come funziona il metodo abbiamo provato a GIOCARE per realizzare due 'compiti':

- mettersi in fila, senza parlare, secondo il giorno e il mese di nascita di ciascuno.
- in cerchio, tenendo gli indici appoggiati ad un hula hoop, senza staccarli mai, portare l'hula hoop a terra

Banale –sembrava- ma l'esperienza è risultata una lezione. Parlare di gioco risulta inappropriato, è piuttosto un'attività seguita da una riflessione che aiuta a CAPIRE.

Ogni volta che ci troviamo di fronte a un compito da realizzare con gli altri, il nostro agire è un misto di inconsapevoli domande e di scelte, di cui siamo spesso altrettanto inconsapevoli.

Riflettere insieme crea un momento di imbarazzo perché ci espone a leggere noi stessi e gli altri nel nostro comportamento per trovare soluzioni, poi basta che uno trovi il "coraggio" di iniziare e allora altri incominciano ad esprimere pensieri simili o pensieri discordanti: si ricostruiscono i processi che hanno guidato le azioni e portato al risultato, si valutano altre possibilità che potevano essere utilizzate; si tocca con mano quanto è complicato agire in contesti di gruppo, addirittura come quasi mai il gruppo si ferma a pensare prima di fare

Nel primo gioco ognuno si è mosso da solo pensando a se stesso e collocandosi più o meno, secondo il mese di nascita, nella posizione da occupare nella fila, ma non si è cercato lo scambio di informazioni superando l'handicap del non poter parlare, così che il risultato è stato negativo. Non si è cercato di comunicare efficacemente. Qualcuno ha

considerato il compito impossibile, un altro non ha voluto spostare i compagni davanti a lui, qualcuno si è fermato alla domanda: come faccio?, qualcuno ha pensato: sbaglio di certo ma poi voglio vedere cosa succede, qualcuno timidamente ha provato a indicare un numero con le dita senza ascolto/comprendimento del gesto, i nati a gennaio o dicembre hanno pensato di essere 'per forza' primi/ultimi, ...tutti siamo partiti in gruppo senza pensare a gestire lucidamente l'attività perché avesse successo

(Non registro le soluzioni efficaci che abbiamo trovato dopo, riflettendo)

Cosa ci dicono questi comportamenti?

Che si segue il gruppo senza comunicazione e senza riflessione, che si accetta di sbagliare e si lascia sbagliare gli altri senza cercare alternative, che non ci si impegna nella ricerca di soluzioni quando non si vede il senso o un rischio nell'insuccesso, che ci si muove prevalentemente pensando a sé, che collaborare fra persone che si conoscono poco è difficoltoso.

Questo ha molto a che fare con l'educazione che sposta gli atteggiamenti e i comportamenti dall'io al noi, dal fare a caso al pensare/comunicare per avere un risultato positivo.

La peer education ottiene di migliorare l'attenzione non solo alle norme, ma a mettere in relazione sé e gli altri per condividere scelte e soluzioni positive.

L'attenzione agli altri è un messaggio che difficilmente passa da una lezione frontale, è più facile che si costruisca provando a fare.

Nel secondo gioco sono entrate in campo diverse dinamiche e alcuni fattori comuni

Perché una cosa non succede quando sarebbe "normale" che succedesse? (Perché l'hula hoop non scende, anzi sale? E sì che tutti vogliamo farlo scendere, che c'è la gravità!)

Solo la riflessione condivisa ci aiuta a comprendere

Forse perché dai tante cose per scontate (succede anche nei rapporti fra ragazzi, fra genitori e figli, fra educatori e studenti). Perché tu ritieni alcune condizioni come 'normali, ovvie, scontate, logiche' e non è detto che lo siano per tutti allo stesso modo o nello stesso momento o realmente. Imparare a vedere l'ottica dell'altro, a porsi nei panni dell'altro, che può avere modi diversi di leggere e vivere le situazioni o altre priorità è una riflessione che questo "gioco" ci ha dato come adulti ,,,,che hanno fatto fatica a far scendere a terra un hula hoop.

- all'inizio si pensa che il compito sia facile (sottovalutazione del compito: l'hula hoop 'magicamente' sale anziché scendere)
- tutti pensano a fare, non ci si ferma a pensare a COME arrivare al risultato (azione senza pensiero)
- di fronte al risultato negativo, si cerca di capire chi sbaglia ("Perché non scende?" diventa "Chi sbaglia?": ricerca del colpevole fra gli altri, nessuno si chiede se sta sbagliando lui)
- qualcuno si concentra sulla regola ('tenere gli indici appoggiati al cerchio!' diventa pressione psicologica che fa perdere di vista l'obiettivo vero)
- qualcuno suggerisce una tattica (non tutti si esprimono)

- qualcuno prende in mano la direzione del gioco e guida la soluzione (chi viene accettato come autorevole, chi convince, chi diventa leader positivo porta il gruppo verso risultati positivi, ma non sempre è così. La strategia proposta dal leader non si sa preventivamente se sarà positiva. Nei gruppi adolescenziali spesso il leader si pone in modo dispotico, “si fa così”, e tutto il gruppo segue acriticamente)
- si lavora di più e meglio come gruppo, quando la strategia è chiara e ognuno si attrezza meglio che può (non si aderisce passivamente, ma ci si sente parte del gruppo, l'obiettivo diventa condiviso)
- però...se si sceglie una strategia si insiste con quella, delegando le responsabilità a chi guida, affidandosi (chi ha in mente altri modi rinuncia a dirli, non ci si ascolta più, non si valutano altre possibilità. L'idea di chi non è leader ha bisogno di molta più energia per passare)
- non si collabora in modo organizzato e ‘pensato’, progettato, ma va meglio se nel gruppo ci si conosce un po’ (difficoltà a cooperare efficacemente se non ci si conosce)
- non riuscire è frustrante: come si reagisce alla frustrazione? Più il livello delle attese o il coinvolgimento emotivo è alto e più i meccanismi della frustrazione agiscono (abbandono, ricerca acritica di chi ti dice come fare, accusa reciproca, ...delusione, rabbia, pianto...)

Un gioco banale fatto in gruppo ha moltissime analogie con il lavoro e il divertimento di gruppo nella vita reale.

Raccontare le emozioni e i pensieri legati a un’esperienza non è facile (è più facile FARE con gli altri, che esprimersi, ma basta rompere il ghiaccio e una ragnatela di concetti si materializza: succede anche con i ragazzi)

Gli studenti ci hanno mostrato il valore strategico della peer education, almeno nel modello che essi propongono: proporre cose piacevoli e poi ‘tirare fuori’ ragionamenti seri e profondi, che dicano ai ragazzi, vivendo esperienze:

- guardate, leggete cosa succede a voi e agli altri
- tenete insieme azione e pensiero
- il gruppo è molto divertente ma non affidatevi acriticamente
- assumetevi le responsabilità dei vostri obiettivi, potete scegliere, potete farcela
- alzate più forte la mano, dite come la pensate, cosa provate
- mettete la forza necessaria per comunicare, cercate di ascoltare

Per chi diventa peer è un’esperienza forte di crescita, ci si sperimenta, ci si rispetta, si gestiscono situazioni, si impara a vedere gli altri, a facilitare i loro ragionamenti, a non dare giudizi di valore, a riflettere sul fare, comunicando senza timore emozioni e pensieri che si ritengono giusti, ci si mette in gioco da protagonisti senza deleghe, si ha la soddisfazione di portare a buon fine situazioni non così banali.

Difficilmente chi si mette in gioco da protagonista in questo modo torna poi in classe e in famiglia ad essere passivo

Non sempre questo è gradito dagli adulti e nella scuola in particolare.

La peer education è un modo per far parlare i ragazzi, non in modo formale ma vero: si sentono ascoltati, si sentono protagonisti, sono valorizzati

Spesso le disponibilità non mancano nei ragazzi, ma negli adulti, insegnanti e genitori

Allegato 2

LIFE SKILLS EDUCATION IN SCHOOLS (Educazione competenze per la vita nelle scuole) Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) (1993)

Skills (competenze) socio-emotive

Sono l'insieme di abilità personali e relazionali che servono per governare i rapporti con il resto del mondo e per affrontare positivamente la vita quotidiana, "competenze sociali e relazionali che permettono ai ragazzi di affrontare in modo efficace le esigenze della vita quotidiana, rapportandosi con fiducia a se stessi, agli altri e alla comunità", abilità e competenze "che è necessario apprendere per mettersi in relazione con gli altri e per affrontare i problemi, le pressioni e gli stress della vita quotidiana. La mancanza di tali skills socio-emotive può causare, in particolare nei giovani, l'instaurarsi di comportamenti negativi e a rischio in risposta agli stress".

Il "nucleo fondamentale" di life skill è costituito da:

- ✚ **Capacità di leggere dentro se stessi (Autocoscienza):** conoscere se stessi, il proprio carattere, i propri bisogni e desideri, i propri punti deboli e i propri punti forti; è la condizione indispensabile per la gestione dello stress, la comunicazione efficace, le relazioni interpersonali positive e l'empatia;
- ✚ **Capacità di riconoscere le proprie emozioni e quelle degli altri (Gestione delle emozioni):** "essere consapevoli di come le emozioni influenzano il comportamento" in modo da "riuscire a gestirle in modo appropriato" e a regolarle opportunamente;
- ✚ **Capacità di governare le tensioni (Gestione dello stress):** saper conoscere e controllare le fonti di tensione "sia tramite cambiamenti nell'ambiente o nello stile di vita, sia tramite la capacità di rilassarsi";
- ✚ **Capacità di analizzare e valutare le situazioni (Senso critico):** saper "analizzare informazioni ed esperienze in modo oggettivo, valutandone vantaggi e svantaggi, al fine di arrivare a una decisione più consapevole", riconoscendo e valutando "i diversi fattori che influenzano gli atteggiamenti e il comportamento, quali ad esempio le pressioni dei coetanei e l'influenza dei mass media";
- ✚ **Capacità di prendere decisioni (Decision making):** saper decidere in modo consapevole e costruttivo "nelle diverse situazioni e contesti di vita"; saper elaborare "in modo attivo il processo decisionale può avere implicazioni positive sulla salute attraverso una valutazione delle diverse opzioni e delle conseguenze che esse implicano";
- ✚ **Capacità di risolvere problemi (Problem solving):** saper affrontare e risolvere in modo costruttivo i diversi problemi che "se lasciati irrisolti, possono causare stress mentale e tensioni fisiche";
- ✚ **Capacità di affrontare in modo flessibile ogni genere di situazione (Creatività):** saper trovare soluzioni e idee originali, competenza che "contribuisce sia al decision making che al problem solving, permettendo di esplorare le alternative possibili e le conseguenze delle diverse opzioni";
- ✚ **Capacità di esprimersi (Comunicazione efficace):** sapersi esprimere in ogni situazione particolare sia a livello verbale che non verbale "in modo efficace e congruo alla propria cultura", dichiarando "opinioni e desideri, ma anche bisogni e sentimenti, ascoltando con attenzione gli altri per capirli, chiedendo, se necessario, aiuto";
- ✚ **Capacità di comprendere gli altri (Empatia):** saper comprendere e ascoltare gli altri, immedesimandosi in loro "anche in situazioni non familiari", accettandoli e comprendendoli e migliorando le relazioni sociali "soprattutto nei confronti di diversità etniche e culturali";
- ✚ **Capacità di interagire e relazionarsi con gli altri in modo positivo (Skill per le relazioni interpersonali):** sapersi mettere in relazione costruttiva con gli altri, "saper creare e mantenere relazioni significative" ma anche "essere in grado di interrompere le relazioni in modo costruttivo"

da Paola Marmocchi, Claudia Dall'Aglio e Michela Zannini, Educare le life skills. Come promuovere le abilità psico-sociali e affettive secondo l'organizzazione Mondiale della Sanità, Erickson, Trento 2004

Convegno – Progetto proposto da Galli, Falcone, Unità Operativa Adolescenza, Sert, Medicina di Comunità – Temi affrontati : l'abuso sessuale (Galli); immagine del corpo e immagine di sé (Falcone) Relatore: dott. PELLAI

INTRODUZIONE

La peer education è nata per rispondere a esigenze di prevenzione per la salute degli adolescenti, sperimentando la possibilità di modificare gli stili di vita, fornire informazione e formazione attraverso l'intervento di peer educator, cioè adolescenti e giovani che diventano educatori dei loro pari. (la prima esperienza italiana è nata infatti per formare adolescenti che potessero diventare educatori per i loro pari sul problema dell'Aids) L'esperienza è mutuata dai gruppi di auto aiuto degli adulti. Presuppone una rete formativa di sostegno, un progetto articolato su più anni che si estende poi a cascata, momenti accurati di formazione per docenti referenti/tutor/facilitatori e per i ragazzi selezionati.

Questo modello, basato sul protagonismo degli studenti, potrebbe offrire ottimi risultati agli adolescenti e alla scuola che lo adottasse, in ambiti non solo legati all'educazione alla salute.

-----§§§§§§-----

L'educazione fra pari è un modello, un metodo di lavoro basato sull'importanza dell'intelligenza e della sicurezza emotiva e relazionale nel periodo dell'adolescenza, da potenziare offrendo allo studente **strumenti per riconoscersi ed essere riconosciuto**, per analizzare la complessità, l'affettività, l'emotività, il ruolo di ogni studente nella sua relazione specifica con gli altri, sia in contesto scolastico che extrascolastico.

Esiste in adolescenza una diversità fra **il falso sé** che l'adolescente indossa come una maschera o che viene indotto ad adottare dal contesto amicale, ambientale, sociale, culturale ed **il vero sé che deve essere definito e traghettato verso l'adulità. L'adolescenza è il laboratorio per conoscere ed apprezzare quel vero sé che invece fisiologicamente in questo periodo viene avvertito come non buono, non valido, non funzionante, diverso.**

Non essere soddisfatti di sé e assumere il punto di vista che si pensa maggiormente accettato è **fisiologico. Il vero problema è che questo avviene sempre più spesso nel SILENZIO, sia con i pari che con gli adulti di riferimento**

Caratteristiche che manifestano o accentuano il problema:

-importanza nelle scuole data quasi esclusivamente all'intelligenza accademica (**il programma è tanto ed occupa la gran parte delle energie; non vengono pensate strategie, né strutturato tempo per maturare il sé, l'identità dello studente, l'intelligenza emotiva, l'affettività**)

-**assenza di adulti di riferimento** in termini di tempo disponibile, in termini di competenze relazionali, comunicative

-la classe è un insieme di persone, ma non è un gruppo; **si fa lavoro di gruppo, ma non si costituisce un gruppo di lavoro**; nella classe parla solo qualcuno, qualcuno non pensa nemmeno di dover parlare, qualcuno potrebbe ma non si mette in gioco, qualcuno che parla viene zittito

-**dimensione simbolica del potere**, non parlato, non motivato, non discusso, sia dalla parte dell'adulto che dei pari (bullismo); la comunicazione non passa

-**l'agire diventa predominante**, i comportamenti si manifestano e le domande ed il pensiero vengono dopo; si fa, ma non per scelta consapevole

-**la norma sociale** (indotta da media, riviste, gruppo...) **viene percepita come maggioranza** e ad essa ci si adegua, anche se non è reale (ad esempio è considerato la norma essere sessualmente attivi a 16 anni, mentre non è così).

Cosa fare:

- per **normalizzare la norma reale** occorre pensare, parlare, condividere, confrontarsi e la scuola è l'ambiente ideale: così si scopre di essere meno diversi di quanto sembri apparentemente, di avere problemi o preoccupazioni comuni.
- per essere efficaci occorre instaurare una **relazione emotiva** con ogni studente
- la semplice spiegazione della realtà o del problema non basta, occorre **un modello che coinvolga attivamente**
- gli interventi devono essere **sia concentrati nel tempo che richiamati a distanza**
- l'intervento deve essere altamente curato per **coinvolgere tutti** (chi non è tranquillo, chi si sente esposto al giudizio, chi crede di non avere niente da dire...)
- attribuire importanza non solo alle cose che si dicono, che si fanno, che si sanno in più o in meno, ma **porre attenzione al COME** (come lo dico, come lo sperimento, con quale percorso, con quale metodo)
- **stabilire le competenze vitali (life skills)** : so comunicare? So utilizzare le variabili intellettive? So leggere le mie emozioni e le mie aspettative? Mi so cambiare rispetto a queste emozioni ed aspettative? So riconoscere ed analizzare bisogni e problemi? Possego tecniche di problem solving? Ho competenze di relazione? So prendere decisioni? Queste Life Skills vengono indicate come centrali per la promozione della salute e lo sviluppo del benessere dei giovani e sono utili a sostenere i giovani in un processo di orientamento
- formarsi e formare i ragazzi rispetto alle **tecniche della comunicazione, della conduzione di un gruppo, del problem solving**

Metodologia operativa:

- costituire un **laboratorio di discussione**, uno spazio di analisi dei bisogni comuni, della vita a scuola e fra pari
- utilizzare una **comunicazione informale, circolare** (parlo e ascolto)
- gli **adulti** stanno dietro le quinte, fondamentali, ma non protagonisti; gli insegnanti e gli esperti sono **mediatori e facilitatori**
- trasformare il gruppo casuale in gruppo di lavoro** motivato, anche con interventi formativi mirati
- avere convinzione della validità del metodo per cui i ragazzi nelle loro relazioni con gli adulti e i pari sentono di **far parte del progetto**
- organizzare insieme a priori accuratamente**, in modo che ognuno conosca il percorso, le finalità, le strategie scelte
- riconoscere le ore impiegate come **education** che non 'porta via' alle materie di studio, ma arricchisce ed è risorsa per la scuola (più persone attivate, più canali di collaborazione, più consapevolezza, più autorevolezza, più competenza, più democrazia, più cittadinanza attiva, più prevenzione di demotivazione e disagio, diversa visione dei rispettivi ruoli, modalità di riflessione e lavoro che ha ricaduta positiva anche per l'aspetto disciplinare...)
- riattivare i ragazzi, portarli a protagonismo** (fare domande, cercare risposte, confrontarle con pari ed adulti), sviluppare solidarietà e collaborazione che portano al cambiamento, fornire teorie, tecniche e competenze non convenzionali; **dare possibilità di sperimentarsi; imparare le parole delle emozioni, dell'affettività, del disagio, della relazione...**

*Aspetti psicologici

- avere **obiettivi di formazione della persona** (valorizzare ogni adolescente)
- valorizzare la **dimensione gruppo**

*Modulo standard

- attivazione e formazione **insegnanti mediatori**; alleanza fra medici, psicologi, educatori;
- intervento nelle classi per **illustrare il progetto e le sue potenzialità**, chiarendo che temi, bisogni, strategie... saranno decise dal gruppo scelto/eletto

- Favorire scelte consapevoli, motivate e impegnate dei rappresentanti di classe con **autotest di analisi** (quali caratteristiche importanti per poter essere un buon peer educator ho/ non ho?). Raccogliere **autocandidature motivate** (penso di poter essere un buon peer educator perché..) ed **eterocandidature** (potrebbe essere lui/lei un buon peer educator perché...)
- formazione dei ragazzi con esperti** (teorie e tecniche comunicazione, conduzione gruppo, problem solving... simulazioni, giochi di ruolo, brain storming)
- elaborazione**: cosa voglio produrre, perché, cosa voglio cambiare
- indagine scientifica** del tema/dei temi individuato/i con la metodologia della ricerca. Incontro con esperti
- ricaduta ed intervento informativo/formativo/consultivo nelle classi** per alimentare i processi partecipativi
- rielaborazione e valutazione**

***Potenzialità**

Questa modalità rende gli studenti molto attivi, impegnati, creativi, responsabili; migliora l'autostima e indirettamente il rendimento scolastico; potenzia le capacità di comunicare e permette l'acquisizione di tecniche per interagire con il gruppo; cambia i rapporti con i docenti, perché ragazzi che diventano protagonisti difficilmente possono poi essere 'spenti' durante le lezioni; consente una informazione/formazione sul tema scelto pari o superiore ai genitori e ai docenti.

***Difficoltà**

La modalità **mette in crisi l'adulto**, che non si fida di studenti-educatori su temi complessi, che interagiscono con i loro pari con modalità assolutamente autonome, anche se le informazioni sono rigorosamente scientifiche.

Occorre proteggere gli studenti che non devono sentirsi mandati allo sbaraglio: serve un contesto accogliente, una condivisione del progetto (ci sono stati casi di educator mandati fuori dalle classi dai docenti; che entravano carichi di entusiasmo e si sentivano dire 'chi siete, chi credete di essere'); il Collegio Docenti o comunque i consigli interessati devono riconoscere la validità formativa ed esserne consapevoli; una parte del tempo deve essere curricolare.

***Caratteristiche del docente/Referente tutor**

- essere **mediatori e facilitatori per accompagnare il gruppo di lavoro** nel mantenere la fatica (essere protagonisti così costa tempo e fatica)
- consentire il 'conflitto'**, ossia la sollevazione di nodi problematici
- avere potere che deriva dall'**essere un esperto competente al servizio dell'adolescente**, non per sopraffazione, paura, ricatto
- conoscere le tecniche per il lavoro di gruppo e la comunicazione**
- avere **fiducia nelle potenzialità** dei ragazzi, passando **da conduttore a consulente**; lavorare volentieri con loro

La modalità è impegnativa (a volte faticosa per l'adulto) ma coinvolgente, consente il raggiungimento di obiettivi di salute e contemporaneamente lo sviluppo di competenze di apprendimento e formazione.